

Sul problema dell'unificazione delle forze socialiste

Barca e Bufalini rispondono a trenta domande dell'Espresso

L'Espresso di questa settimana pubblica il testo di una conferenza stampa organizzata dal settimanale alla quale hanno partecipato, per il PCI, i compagni Luciano Barca e Paolo Bufalini, che hanno risposto a trenta domande rivoltegli da Domenico Bartoli del Corriere della Sera, Gianni Corbi de L'Espresso, Enzo Forcella de Il Giorno e Alberto Ronchey de La Stampa. La maggior parte di queste domande vengono così raggruppate dal settimanale: «Sarà autorizzata la formazione delle correnti nel Partito comunista? Quali sono le garanzie democratiche che il PCI offre agli altri partiti italiani? Perché i comunisti vogliono buttar giù il governo di centrosinistra? Perché propongono la costituzione del partito unico dei lavoratori? E' realistica ed utile la "nuova maggioranza" della quale ha parlato Longo nell'ultimo Comitato centrale comunista? Non sono mancate, da parte dei giornalisti, le consuete domande su pretese contrapposizioni fra dirigenti comunisti.

Il compagno Bufalini ha innanzitutto precisato il significato politico del CC del PCI conclusosi venerdì scorso. «Di fronte al fallimento della politica di centrosinistra - ha detto Bufalini - che non è riuscita a risolvere i problemi delle masse lavoratrici e dello sviluppo democratico del paese noi proponiamo la necessità di costruire una nuova maggioranza politica che porti avanti un nuovo programma. Essa deve attuarsi attraverso la collaborazione, che a nostro avviso è possibile, tra tutte le forze democratiche e popolari. Ciò comporta il rilancio di tutta la politica unitaria. In questo quadro va vista l'iniziativa per la formazione di un unico grande partito della classe operaia».

Bufalini e Barca hanno poi risposto ad una serie di domande sulle correnti nel partito, sulla possibilità che le diverse posizioni all'interno del partito si raccolgano attorno a diverse mozioni. «Dobbiamo, come ha notato Bufalini, che si riferiscono al problema della vita democratica all'interno del Partito», «Noi ci rendiamo conto - ha affermato Bufalini - che è un problema importante, non solo per le forze con le quali vogliamo aprire un colloquio, ma per noi stessi. A questo proposito, vorrei dire subito che consideriamo un fatto negativo l'esistenza di correnti organizzate all'interno del partito. La vita democratica di un partito è il libero confronto delle idee e delle posizioni diverse e quindi anche il formarsi di maggioranze e minoranze su singoli problemi; al contrario le correnti creano un vincolo preconstituito che non solo impedisce il libero dibattito. Questa è la nostra posizione: si arrivi, quando è necessario, al voto, ma non alla organizzazione delle correnti che rappresenta al limite un fatto antidemocratico».

Barca ha aggiunto che «non è da escludere in via di principio che vengano presentate diverse mozioni e si esse si voti. Non c'è nulla che vieti di arrivare a questo». «Nel l'ultimo CC - ha rilevato Bufalini rispondendo ad una domanda di Ronchey - non c'è stato un contrasto di posizioni, ma accentuazioni diverse su una stessa linea. Se debbo dire la mia opinione, questo è stato un Comitato centrale di grande unità».

«Tutta la preparazione delle nostre tesi per i congressi - ha spiegato ancora Barca - avviene in modo molto libero, con un continuo confronto di opinioni diverse, per risolvere le quali quasi sempre si arriva al voto».

A questo punto Corbi (L'Espresso) ha chiesto come i comunisti pensano di presidiare la posizione contraria alla formazione di correnti organizzate interne nei partiti della sinistra con i quali auspicano un processo di unificazione.

«Nel momento in cui prendiamo l'iniziativa di un colloquio con le altre forze della sinistra per arrivare ad una possibile unificazione - ha risposto Bufalini - non pretendiamo di imporre la nostra visione di quello che dovrà essere il futuro partito unificato. Il compagno Longo ha detto nel suo rapporto: andiamo a questo dibattito lasciando aperte e impiegate tutte le questioni, anche le stesse questioni di principio. La nostra avvertenza alle correnti organizzate rappresenta dunque il contributo di esperienza che noi mettiamo a disposizione di tutte le altre forze con le quali il colloquio dovrà svolgersi. Desidero comunque sottolineare che per noi la democrazia interna di partito non è una concessione agli altri ma una vera e propria necessità».

Bufalini e Barca hanno quindi risposto ad una serie di domande che si riferiscono alla vita interna del partito dal 1945 ad oggi, alle deliberazioni dell'ottavo congresso, allo sviluppo della democrazia interna di partito, alle polemiche di quel periodo in cui, ha affermato Bufalini, può darsi «che vi siano state esasperazioni» da una parte e dall'altra.

Corbi ha quindi posto la questione del partito unico della sinistra. «Anzitutto - ha risposto Barca - ad dire che sul problema del partito unico non c'è ancora stata una discussione completa. Lungo ha indicato una posizione sulla quale si discuterà in un prossimo Comitato centrale. Tutti siamo d'accordo, tuttavia, sulla necessità di operare fin da oggi per avviare un processo unitario». Il problema - ha aggiunto Bufalini - fu posto da Amendola per primo emolto coraggiosamente e tutti noi apprezziamo la sua chiarezza. Le polemiche che seguirono riguardavano i termini e l'attualità del problema».

Il rapporto rivoluzione-riforme è stato posto da alcune domande di Forcella (Il Giorno). «Non saremmo più un partito comunista se rinunciassimo ad una prospettiva rivoluzionaria, ha risposto Barca. E Bufalini: «Per noi rivoluzione vuol dire essenzialmente riforme; il riformismo è invece un tentativo di aggiustare con piccole concessioni il sistema capitalistico e monopolistico, senza incidere sulla natura di classe del sistema, sui suoi meccanismi tradizionali di accumulazione e sulle basi del potere politico. Ecco la differenza. Quindi la via della riforma è una via rivoluzionaria, ma al tempo stesso una via democratica».

Ad una domanda di Bartoli del Corriere sul basso numero dei comunisti militanti nelle fabbriche, il compagno Barca ha spiegato il motivo nel fatto che anzitutto «non tutti gli operai comunisti sono iscritti al partito nei luoghi di lavoro; la maggioranza è iscritta alle sezioni dei luoghi di residenza. Ma il motivo principale - ha soggiunto Barca - è la mancanza di libertà nella vita di fabbrica. Nelle fabbriche è già difficile la vita per il sindacato, che pure è una organizzazione riconosciuta dai datori di lavoro. Figurarsi se è facile la vita di un partito come il nostro».

Dopo un breve scambio di battute fra Ronchey e Barca sulla possibilità di conoscere il numero dei sovraprofitti (lo Stato, che ne possiede la metà - ha detto Barca - dovrebbe arricchire le informazioni), Bufalini ha risposto ad una domanda posta da Corbi, il quale in sostanza, dalla proposta di unificare le forze democratiche e socialiste, ha chiesto se si deve dedurre che «voi lavorerete per un'ulteriore scissione del PSI».

«Noi non abbiamo mai lavorato per una scissione del PSI - ha affermato Bufalini - La questione è questa: c'è una parte del movimento operaio che tende ad integrarsi nel sistema capitalistico, ma il processo è assai contrastato e trova vivaci resistenze. Contro questa tendenza e le frantumazioni che ne derivano, noi comunisti non proponiamo una larga piattaforma unitaria. Il nostro discorso - ha soggiunto ancora Bufalini - è indirizzato a tutte le forze di ispirazione socialista e in primo luogo agli operai, ai lavoratori, e quindi all'intero partito socialista e anche a quelli al di fuori di esso. Ma se lei chiede una mia valutazione personale, dirò che purtroppo ai cuni settori del PSI sembrano ormai lontani dalla sinistra che noi abbiamo della situazione politica del paese».

L'ultima parte della conferenza stampa - oltre che a precisare il nostro giudizio sui motivi che hanno portato al fallimento del centro-sinistra - è stata dedicata a «due questioni» - ha detto Bartoli - in altri paesi da parte di partiti comunisti, e che contrasta, secondo il giornalista, con la via italiana al socialismo che riconosce la pluralità dei partiti».

Bufalini ha dapprima avvertito che bisogna tener conto di uno sviluppo storico diverso. «Per noi un punto è chiaro: la rivoluzione russa è stata il più grande fatto di liberazione una volta che fu superata la fase della terribile guerra civile». Bufalini ha detto che «non c'è da meravigliarsi che in altri paesi si siano avuti sviluppi diversi da quello che noi abbiamo fatto più volte e l'ultima occasione è stata il memorandum di Yalta del compagno Togliatti».

L'ULTIMO INFAME DELITTO DI FRANCO E DI SALAZAR

Il gen. Delgado fu attirato in un tranello da alcuni traditori, pagati dalla PIDE, che si fingevano suoi amici - Ucciso con una revolverata alla nuca? - La segretaria massacrata con numerosi colpi alla testa - Le due salme orrendamente mutilate dagli assassini - Il sostegno internazionale ai barbari regimi fascisti iberici deve cessare!



Una delle ultime immagini del generale Humberto Delgado

COSI' HANNO ASSASSINATO DELGADO



BADAJOS - Il giovane José Felipe Porras y Cayero mentre viene intervistato da un giornalista

BADAJOS, 28. Una squadra di funzionari e agenti della direzione generale di pubblica sicurezza (polizia politica) è arrivata ieri sera da Madrid, allo scopo - evidente - di rendere ancora più rigido il regime di censura sull'assassinio del generale Delgado. Ai giornalisti è stato perfino vietato di avvicinarsi al cimitero dove le salme sono state sepolte. Giudici e poliziotti divagano, si rifiutano di dare notizie precise. Il comunicato ufficiale si fa attendere, non si sa nemmeno se ci sarà, si dice che comunque non sarà il governo spagnolo a redigerlo, bensì la magistratura locale. Ma alcuni particolari atroci sono arrivati all'orecchio dei giornalisti. Sulla nuca di Delgado c'era una profonda e vasta ferita, forse provocata da una sbarra di ferro, o da un colpo di pistola sparato a bruciapelo, alla maniera nazista (il medico le gale dovrebbe sapere la verità, ma non si è lasciato intervistare). La segretaria del generale, Ararajay Campos, è stata assassinata con ripetuti, violenti colpi alla testa. Intorno al collo c'erano dei segni che suggerivano l'idea di un tentativo di strangolamento, ma poiché la salma è rimasta esposta nella giornata sotto il sommariparato di un mucchio di pietre frettolosamente messe insieme dagli assassini, qualcuno pensa che il povero corpo sia stato sbranato da cani randagi. Le salme erano orrendamente

mutilate. Al corpo di Delgado era stato assorbito durante la notte (1929), proprio sotto la scuola dell'esercito e nei corsi per ufficiali di stato maggiore, segretario per quasi un anno del ministro dell'istruzione, Delgado cominciò a separarsi idealmente e politicamente dal regime - come disse più tardi - alla fine della seconda guerra mondiale, durante la quale - sia pure per conto di Salazar, interessato allora come Franco a comprarsi col doppio gioco una futura immunità - aveva attivamente collaborato con gli inglesi e gli americani, contro i tedeschi.

La rottura definitiva avvenne però soltanto verso la fine del 1937. A quella data, dopo aver rappresentato il Portogallo alla Nazione, Delgado era diventato direttore generale dell'aviazione civile. Il governo - che già sospettava di lui - non aveva voluto confidargli il comando delle forze aeree.

All'inizio, il gen. Delgado era soprattutto un patriota, che in Salazar detestava il responsabile dell'arbitrarietà, della debolezza, del sottosviluppo del Portogallo, più che il tiranno. In seguito, la sua posizione si era venuta precisando, si era fatta più radicale, aveva accettato parole d'ordine di sinistra. Il 5 settembre scorso, ad Algeri, Delgado aveva dichiarato ai giornalisti: «Sono per la totale indipendenza delle colonie... intanto non solo una rivoluzione armata, ma anche una rivoluzione agraria», ed aveva promesso che le forze antifasciste sarebbero entrate in Portogallo nel 1965. Era una sfida audace al dittatore. Non è inverosimile che, da quel momento, Salazar abbia definitivamente deciso di farlo assassinare.

La celebrazione del Ventennale mette la scuola innanzi alle sue responsabilità

Dai temi sulla Resistenza una luce sui giovanissimi

L'esperimento di questi giorni deve essere un punto di partenza per la riforma democratica dei programmi - Lo sgomento di molti alunni e la mancata preparazione da parte degli insegnanti

Non sarà un compito facile per gli insegnanti italiani leggere e correggere le migliaia di temi che gli alunni hanno fatto in questi giorni sulla Resistenza. E, in fondo, a pensarci bene, proprio dall'esame di questi temi dovrebbe scaturire l'inizio di una svolta nei programmi scolastici. Quanto gli studenti hanno scritto sulla guerra partigiana, i loro giudizi, le loro interpretazioni danno un quadro abbastanza esatto dei giovanissimi d'oggi. Ma sarà necessario compiere anche e soprattutto una verifica di quello che la scuola ha fatto nei confronti di questi ragazzi e di quanto si poteva fare. Non diciamo nulla di nuovo affermando che poco, anzi pochissimo, è stato intrapreso in grado di affrontare lo studio del tema con la tranquillità che solo può dare la conoscenza dell'argomento di cui si deve scrivere. La Resistenza è entrata nella scuola dalla finestra, mentre è ora che vi entri dalla porta principale. La riforma dei programmi scolastici è quindi urgente, e va intesa nel senso di riforma dei contenuti di questi temi e dei programmi, in modo che faccia penetrare la Resistenza nella scuola come parte essenziale della storia contemporanea.

Un invito perentorio è venuto proprio dagli studenti, che nella ricerca di un dibattito delle opinioni prima, poi in quella del materiale da cui trarre informazioni e documentazione per lo svolgimento del tema, hanno implicitamente protestato contro i sistemi che sono tenuti finora nelle scuole, e li hanno sinceramente condannati.

Una spinta, questa venuta dagli studenti, che non deve essere sottovalutata, né tanto meno avvilta. E i casi, ancora molti, di sbandamento, di sgomento dei giovanissimi in tale occasione non possono che confermare l'urgenza di mutare indirizzo.

D'altra parte, la elaborazione dei temi da parte dei presidi e degli insegnanti ha confermato, come in sia rifiutato di compiere uno sforzo per mettere gli allievi sulla strada giusta da seguire. Ma non sono mancati gli episodi in cui, invece, questo tentativo è stato fatto, e con successo. Basterà qui citare tre temi dati a Milano in un liceo scientifico, nei quali ci si è riferiti a tre fra i più alti documenti della Resistenza. Il primo dice: «Contemplare queste parole tratte dalla lapide murata nel palazzo comunale di Cuneo, con cui Piero Calamandrei edifica il monumento ideale della Resistenza: "Non così sassi affariati dal tuo sterminio non colla terra dei cimiteri - dove i nostri compagni giacenti riposano in serenità - non colla neve inviolata delle montagne - che per due in versi ti sfidarono - non colla primavera di queste valli - che ti vide fuggire - ma soltanto col silenzio dei torturati - solo con la roccia di questo patto - giurato fra uomini liberi - che volontari si adunavano - per dignità non per odio - decisi a riscattare la vergogna e il terrore nel mondo"». Il secondo tema era il seguente: «Commentare la testimonianza sulla sofferenza morale e materiale di un combattente tedesco per la Resistenza (si tratta in realtà della bellissima poesia di Bertold Brecht. Ai posteri - n.d.r.) alla luce dell'articolo 11 della Costituzione, che di essa costituisce il frutto più prezioso». Il terzo tema era: «Voi che sarete emersi dai gorghi - dove fummo travolti

pensate - quando parlate delle nostre debolezze - anche ai tempi bui cui voi siete scampati. Andammo noi, più spesso cambiando paese che correndo, attraverso le guerre disperate - quando solo ingiusticia c'era, e nessuna rivolta». Eppure lo sappiamo: anche l'odio contro la basezza - stralvagò il viso; - anche l'ira per l'ingiustizia - la roca la voce. Oh noi - che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza, - non si poté essere gentili - Ma voi, quando sarà venuta l'ora - che all'ultimo aiuto sia l'uomo, pensate a noi - con indulgenza». Costituzione italiana, articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli... consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni».

E infine per le prime e le seconde classi del liceo scientifico questo brano (tratto dall'ultima lettera al fratello) di Giacomo Pintor: «I soldati che nel settembre scorso traversavano l'Italia affamati e seminudi... erano un popolo vinto; ma portavano dentro di sé il germe di una oscura ripresa: il senso delle offese inflitte e subite, il disagio per l'ingiustizia in cui erano vissuti. Questa prova può essere il principio di un risorgimento soltanto se si ha il coraggio di accettarla come impulso a una rigenerazione totale».

I primi pareri che abbiamo raccolto sui temi sono contrastanti. Gli insegnanti che avevano preparato meglio e da più tempo i loro alunni si sono detti sicuri dei risultati, ma molti hanno dovuto riconoscere che esisteva un senso di smarrimento per la varietà delle opinioni udite in casa e al-

trove. L'insegnante milanese che assicura questo ha ribadito, però, come moltissimi suoi colleghi, che la scuola non ha nulla per dare ai giovani una coscienza dei fatti. Segna- liamo comunque il caso di una sezione, che sulla Resistenza ha impostato l'annuale corso di educazione civica.

La celebrazione del Ventennale mette la scuola innanzi alle sue responsabilità

La celebrazione del Ventennale mette la scuola innanzi alle sue responsabilità

Delgado tradito da falsi amici spie di Salazar

ALGERI, 28. La Giunta rivoluzionaria portoghese, che riaccese e guidò tutte le forze antifasciste del Portogallo, dai comunisti al MRRP, ai socialisti e ad elementi apertamente liberali e liberali, ha denunciato dal suo centro estero di Algeri un comunicato sull'assassinio di Humberto Delgado. Dopo essersi occupato di una spionaggio su cui ora Madrid e Lisbona tentano cianicamente di specularsi, non nascevano da divergenze politiche, ma soltanto da punti di vista diversi sui metodi di direzione. Impetuoso, impaziente, abituato a comandare, Delgado era disposto ad accettare la disciplina democratica di una organizzazione essenzialmente politica, e formata da vari gruppi e partiti. Ma, anche dopo la rottura e la formazione di un altro fronte capeggiato da Delgado, nessuno ha mai gettato ombre sulla sua personale onestà e sul suo orientamento patriottico e antifascista.

Un comunicato della federazione dei diritti dell'uomo

Dopo il suo assassinio, molte cose cominciarono a chiarirsi, ed altre certamente a scurirsi. Nei mesi seguenti, Delgado ebbe delle difficoltà nei rapporti con il Fronte patriottico di liberazione, che egli stesso aveva contribuito a formare nell'esilio. Ma tali difficoltà, che condussero infine ad una scissione organizzativa su cui ora Madrid e Lisbona tentano cianicamente di specularsi, non nascevano da divergenze politiche, ma soltanto da punti di vista diversi sui metodi di direzione. Impetuoso, impaziente, abituato a comandare, Delgado era disposto ad accettare la disciplina democratica di una organizzazione essenzialmente politica, e formata da vari gruppi e partiti. Ma, anche dopo la rottura e la formazione di un altro fronte capeggiato da Delgado, nessuno ha mai gettato ombre sulla sua personale onestà e sul suo orientamento patriottico e antifascista.

Un comunicato della federazione dei diritti dell'uomo

Un comunicato della federazione dei diritti dell'uomo

Un comunicato della federazione dei diritti dell'uomo

Un comunicato della federazione dei diritti dell'uomo